

Il fazzoletto

Apuleio si difende dall'accusa di Emiliano di aver nascosto oggetti magici in un fazzoletto. Nella prima parte della sezione, smonta l'accusa mettendo in evidenza che Emiliano non può portare la minima prova di ciò che afferma, in quanto non ha mai potuto vedere il contenuto di quel fazzoletto. Dopo aver messo forte enfasi su questo punto, non sfugge alla spiegazione dei fatti: quegli oggetti appartengono a vari culti a cui fu iniziato al tempo della sua permanenza in Grecia, ed egli li conserva con grande devozione. È chiaro che questo non può andar bene a Emiliano, uomo notoriamente empio e alieno da ogni pratica religiosa. Così l'accusa si ritorce ancora una volta contro chi l'ha formulata.

53 (1) Ho tralasciato di dire che ci sono cose che tu confessi di non sapere e che pure mi addebiti come se le conoscessi. (2) Dici che avevo certi oggetti raccolti in un fazzoletto in casa di Ponziano. Quali oggetti e di che genere, ammetti di non saperlo e che non c'è nessun altro che li abbia visti: però sostieni che erano attrezzi magici. (3) Non ti si devono riguardi, Emiliano: la tua accusa non è né astuta e neppure sfacciata come tu pensi. Cos'è allora? È il furore di un animo esacerbato, la povera follia di una vecchiaia ostinata. (4) Queste sono all'incirca le parole che hai usato con un giudice serio e perspicace: "Apuleio ha depositato in casa di Ponziano certi oggetti avvolti in un fazzoletto. Non so quali erano e per questa ragione sostengo che erano attrezzi magici. Credi a ciò che dico, perché dico quello che non so". (5) Begli argomenti, che inchiodano il delitto! "Di questo si è trattato, perché di che cosa si sia trattato io non lo so". Tu sei il solo, Emiliano, a sapere anche quello che non sai, tanto ti elevi in idiozia al di sopra degli altri. (6) Mentre i più attenti e acuti filosofi sostengono che non dobbiamo dare fiducia nemmeno a ciò che vediamo, tu parli di ciò che non hai né visto né sentito. (7) Se Ponziano fosse vivo e gli chiedessi che cosa c'era avvolto nel fazzoletto, risponderebbe che non lo sa. (8) Questo liberto che oggi ha le chiavi del luogo e sta dalla vostra parte, dice di non avere mai guardato, benché fosse proprio lui che apriva e chiudeva la porta tutti i giorni, come guardiano dei libri che vi erano custoditi; era lui che entrava, talvolta con noi, ma il più delle volte solo, e vedeva il fazzoletto posato sulla mensa senza sigillo e senza catene. (9) È certo: c'erano nascosti dentro attrezzi magici: per questo lo conservavo con tanta negligenza e lo lasciavo alla custodia altrui, all'arbitrio altrui, da guardare ed esaminare liberamente, e perfino da portar via. (10) Chi vuoi che ti creda? Quello che non sapeva neppure Ponziano, che viveva in intimità con me, dovresti saperlo tu, che ho visto per la prima volta in tribunale? (11) Quello che non ha visto un liberto sempre presente e che aveva ogni possibilità di guardare, l'avresti visto tu che non ci sei mai stato? (12) Ma ammettiamo pure che ciò che non hai visto sia come tu dici: se avessi potuto prendere quel fazzoletto, sciocco, ti direi che quello che puoi tirarne fuori non sono oggetti magici.

54 (1) Ti lascio piena libertà: inventa, ricorda, immagina qualcosa che possa sembrare magico: potrei sempre contraddirti. (2) Ti direi che è stato sostituito, o che l'ho ricevuto come rimedio, o che mi è stato ordinato in sogno: ci sono mille modi con cui potrei confutarti secondo verità attenendomi all'uso comune e alle abitudini più consuete. (3) L'oggetto che tu chiedi, che dovrebbe condannarmi in base a un vano sospetto, a incertezze e incognite, se anche tu l'avessi, non mi danneggerebbe minimamente con un buon giudice.

(4) Forse torni a dire, come usi: “Che cosa c’era dunque che hai ricoperto col fazzoletto e depositato proprio in quella casa?”. Ma secondo te, Emiliano, si chiama accusare pretendere di sapere tutto dall’accusato, senza apportare tu nessun contributo di conoscenza? (5) “Perché cerchi pesci? Perché hai visitato una donna malata? Che cosa hai messo nel fazzoletto?”. Ma sei qui per accusare o per prendere informazioni? Se sei qui per accusare, sei tu che devi provare quello che dici; se è per prendere informazioni, su quello che sei costretto a chiedere, perché non lo sai, non devi avere pregiudizi. (6) A queste condizioni, tutti possono costituirsi in giudizio se, dopo aver denunciato chiunque, non c’è nessun obbligo di provare niente, mentre c’è facoltà di interrogare su tutto. Basterà intentare un processo di magia perché possa essere addebitato tutto quello che si è fatto. (7) Hai scritto un voto sulla coscia di una statua: dunque sei un mago, se no, dicci perché l’hai scritto? Hai pregato gli dei in silenzio, dunque sei un mago: diversamente, dicci che cosa hai chiesto. Oppure: non hai pregato nel tempio, dunque sei un mago: se no, dicci perché non hai pregato. Lo stesso se hai fatto un’offerta, o un sacrificio, se hai preso un ramo sacro. (8) Non mi basterebbe la giornata se volessi dire tutto quello di cui un calunniatore può venire a chiedere conto. In particolare, tutto ciò che è stato riposto, sigillato, custodito in casa potrà essere a questo titolo chiamato magico ed estratto dalla dispensa per essere portato in foro e in tribunale.

55 (1) Che rilievo abbiano questi procedimenti, Massimo, e quale vasto campo si apra alla calunnia per questa via di Emiliano, quanti sudori può provocare questo fazzoletto agli innocenti, potrei dimostrarlo ampiamente, (2) ma voglio seguire il mio progetto: ammetterò anche quello a cui non sono obbligato e risponderò all’interrogatorio di Emiliano. (3) Mi chiedi, Emiliano, che cosa c’era nel fazzoletto. Potrei negare che un mio fazzoletto sia mai stato depositato nella biblioteca di Ponziano (4) oppure, se ammettessi che lo è stato, potrei dire che dentro non c’era niente. (5) Se così dicessi, nessuna prova e nessun testimonio potrebbe smentirmi: nessuno l’ha mai toccato, e un solo liberto, lo ammetti tu stesso, l’ha visto. (6) Ti dirò dunque che per quello che mi riguarda era pienissimo. Credilo pure, se ti fa piacere, come i compagni di Ulisse credevano di aver trovato un tesoro quando gli rubarono l’otre pieno di venti. (7) Vuoi che ti dica cosa erano gli oggetti che ho avvolto nel fazzoletto e affidato alla casa di Ponziano? Ti accontenterò.

(8) In Grecia sono stato iniziato a molti culti, e conservo con grande cura i loro simboli e segni, consegnatimi dai sacerdoti. Non dico niente di strano, né di non risaputo. Per non dirne che uno: voi, iniziati del dio Bacco che siete qui presenti, sapete che cosa tenete nascosto in casa e lo venerate in silenzio, lontano dagli sguardi profani. (9) Ripeto che, per amore della verità e dovere verso gli dei, ho appreso molti culti e riti e varie cerimonie. (10) Non lo invento per l’occasione: sono circa tre anni, già dai primi giorni dopo il mio arrivo ad Eea, che, durante una conferenza sulla maestà di Esculapio, ho affermato le stesse cose ed elencato tutti i misteri a me noti. (11) Questo discorso è celebre, si legge dappertutto, passa per tutte le mani, raccomandato ai pii abitanti di Eea non tanto dalla mia eloquenza quanto dal nome di Esculapio. (12) Ripetete, se per caso qualcuno se ne ricorda, l’inizio del discorso. Senti, Massimo, che molti me lo suggeriscono? Ecco qui, salta fuori anche il libro. Lo farò recitare, giacché mostri con volto benigno che questa audizione non ti pesa.

56 (1) Chi mai, che abbia qualche nozione di religione, si meraviglierebbe che un uomo iniziato a tanti misteri conservi in casa degli oggetti e li avvolga in un fazzoletto di lino, che è il più puro velo per gli oggetti divini? (2) La lana di pecora, escrescenza tolta a una bestia pigra, fin dalle norme di Orfeo e di Pitagora fu usata come rivestimento profano, ma la purissima pianta del lino, tra i migliori prodotti della terra, è usata non solo per l'abbigliamento dei sacerdoti egiziani, ma anche per ricoprire gli oggetti sacri.

(3) So bene che alcuni, ed Emiliano tra i primi, trovano molto spiritoso farsi beffe della religione. (4) Secondo ciò che sento da alcuni abitanti di Eea che lo conoscono, non ha mai in tutta la sua vita pregato un dio, o frequentato un tempio, e quando passa davanti a un santuario, considera illecito mettersi la mano davanti alla bocca in segno di rispetto. (5) Neanche agli dei agresti, che pure lo nutrono e lo vestono, offre né messi né uva né le primizie del gregge; sulle sue terre non c'è nessun santuario, né boschi sacri, né altri luoghi consacrati. (6) Ma che parlo di boschi o di santuari? Dicono che sulle sue terre non hanno mai visto neanche una pietra unta d'olio o un ramo inghirlandato. (7) Gli hanno dato due soprannomi: Caronte, come ho detto prima, per la ferocia dell'aspetto e dell'animo, e l'altro, che gli piace di più, Mezenzio¹, per il suo disprezzo degli dei. (8) Capisco bene, dunque, che per lui questo elenco di misteri siano sciocchezze, e forse proprio questo ostinato disprezzo della religione gli impedisce di credere alla verità di quello che dico, al fatto che io custodisco con venerazione tanti simboli e ricordi sacri. (9) Ma a me non interessa qual è l'opinione di Mezenzio su di me: a tutti gli altri proclamo a gran voce che se c'è qualcuno iniziato ai miei stessi misteri, me ne dia un segno e saprà quali sono gli oggetti che custodisco. (10) Nessun pericolo, infatti, mi costringerà a rivelare ai profani ciò che ho appreso sotto vincolo di segreto.

1. **Mezenzio**: personaggio dell'*Eneide*, nemico di Enea.